

I dieci libri

1. CRESSERI, Gian Giacomo

Ricerche storiche riguardanti l'autorità e giurisdizione del magistrato consolare di Trento / riordinate e annotate da Tommaso GAR. - Trento : Monauni, 1858.

2. GIOVANELLI, Benedetto

Trento città d'Italia per origine, per lingua, e per costumi : ragionamento istorico ... in occasione che i popoli del Trentino vennero riuniti al Regno d'Italia. - 2. ed. / riv. dall'autore. - Trento : Monauni, 1810.

3. PINCIO, Giano Pirro

Annali, ouero, Croniche di Trento, cioè historie contenenti le prodezze de duci trentini, l'origine della città di Trento, la venuta in Italia de' Francesi Senoni il nome & il passaggio delle Alpi ... - In Trento : appresso Carlo Zanetti stampator episcopale, 1648. – Rist. anast.: 1967.

4. CAGOL, Franco – NEQUIRITO, Mauro

Trento una città alpina e il suo 'contado' : storia e documenti (secoli XIV-XVIII). - [Trento] : Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici : Comune di Trento. Servizio Biblioteca e Archivio storico, 2005.

5. LEONARDELLI, Fabrizio

“Comunitas Tridenti : documenti relativi a istituzioni e territorio cittadini anteriori al 1230”.

In: *Per padre Frumenzio Ghetta o.f.m : scritti di storia e cultura ladina, trentina, tirolese e nota bio-bibliografica : in occasione del settantesimo compleanno / a cura della BIBLIOTECA COMUNALE di Trento e dell'ISTITUTO CULTURAL LADIN “Majon di Fashegn”, Vich-Vigo di Fassa.* – [Trento] : Comune di Trento ; Vich=Vigo di Fassa : Istitut cultural ladin, 1991. - p. 335-374.

6. OBERMAIR, Hannes

“Una regione di passaggio premoderna? : il panorama urbano nell'area tra Trento e Bolzano nei secoli XII-XIV”.

In: *Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima.* - Trento. - A. 84, n. 2 (2005), p. 149-162.

7. *L'età medievale / a cura di Andrea CASTAGNETTI, Gian Maria VARANINI.* - 2004.

Vol. 3 di: *Storia del Trentino.* - Bologna : Il Mulino, 2000-2005.

8. BRANDSTÄTTER, Klaus

Vescovi, città e signori : rivolte cittadine a Trento 1435-1437. - Trento : Società di studi trentini di scienze storiche, 1995.

9. LUZZI, Serena

Stranieri in città : presenza tedesca e società urbana a Trento : (secoli XV-XVIII). - Bologna : Il mulino, 2003.

10. DONATI, Claudio

Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento : (1748-1763). - Roma : Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1975.

1. CRESSERI, Gian Giacomo

Ricerche storiche riguardanti l'autorità e giurisdizione del magistrato consolare di Trento / riordinate e annotate da Tommaso GAR. - Trento : Monauni, 1858. - XXXI, 64 p. ; 24 cm.- (Biblioteca trentina, o sia, Raccolta di documenti relativi alla storia di Trento ; dispensa 2).

2. GIOVANELLI, Benedetto

Trento città d'Italia per origine, per lingua, e per costumi : ragionamento istorico ... in occasione che i popoli del Trentino vennero riuniti al Regno d'Italia. - 2. ed. / riv. dall'autore. - Trento : Monauni, 1810. - 26 p. ; 18 cm

Nel marzo del 1776 i consoli trentini incaricarono un loro autorevole concittadino, il barone Gian Giacomo Cresseri, di condurre a termine un lavoro di 'ricerca storica', volto a dimostrare l'esistenza dei principi fondativi dell'autonomia della *civitas* e del loro Magistrato negando che i principi vescovi avessero mai esercitato la giurisdizione sulla città. Le ricerche del Cresseri, influenzate dalle dottrine filosofiche e politiche del tempo (soprattutto dalla lettura dello *Spirito delle leggi* di Charles Secondat de Montesquieu) si calavano nel pieno di un aspro conflitto con l'autorità del principe vescovo Pietro Vigilio Thun, il quale cercava di limitare l'autonomia di governo guadagnata dal corpo cittadino. Un conflitto in fondo non troppo diverso dai tanti che in quello scorcio di secolo vedevano contrapporsi in tutta l'area asburgica principi e corpi intermedi. Ma a Trento lo scontro fu l'occasione decisiva per creare una "rappresentazione" della città, un'immagine della sua storia e della sua fisionomia, che sarebbe durata, di fatto sino, quasi alla fine del secolo seguente.

Per Cresseri, si trattava di rivendicare un'autonomia politica della città radicata, a detta dei consoli, nell'antica origine comunale trentina immune dal potere vescovile. Leggendo e pubblicando i documenti d'archivio fornitigli, egli tese a dimostrare che Trento, a differenza di altre città germaniche «ha un Magistrato consolare, la di cui autorità e giurisdizione è nativa» e sulla base di questa caratteristica doveva essere tenuta al riparo dalle ingerenze signorili. Continuava Cresseri: «la città di Trento, dopochè i Vescovi ne avevano ottenuto il dominio, si mise in libertà, ad imitazione delle città d'Italia, alle quali la libertà fu confermata dalla pace di Costanza».

Questa scrittura prodotta con intenti pratici, come allegazione in una causa giuridica dibattuta presso un tribunale viennese, sopravvisse alla contesa con il Thun. Venne ripresa ad esempio nel 1810 dal conte Benedetto Giovanelli, che intitolando il suo opuscolo *Trento città d'Italia* si poneva sulla falsariga dello scritto di Cresseri:

«Nel susseguente più che mai continuo cambio de' Sovrani, e dall'essere i Tedeschi distratti da proprie ed intestine guerre, molto città d'Italia ebbero occasione di procurarsi una qualche libertà, e si governavano per mezzo de' propri Magistrati. Lo stesso s'osserva anche seguito in Trento; ciò che in mancanza di altre notizie ci serve di qualche prova che fosse pure in quel tempo compreso nella citeriore Italia, e che tale restasse fino a che Corrado il Salico nell'anno 1026 passò per Trento, e si trasferì a Roma per la cerimonia dell'incoronazione [...] Ad onta della riferita donazione di Corrado al Vescovo la Città di Trento a distinzione del suo Contado, che unito a' feudatari ubbidiva alla Curia vescovile, era ancora poco tocca dall'influenza vescovile, e gravi argomenti comprovano che la Città stessa non fosse compresa nella donazione [...]. Dalché in certo modo inferir potrebbesi ancora, che Trento pure facesse aprte della gran lega Lombarda, cioè di quella della Marca di Verona e di Venezia, che tale fu il titolo che presero i collegati...»

Ma le stesse argomentazioni, non casualmente, furono riprese più tardi: il manoscritto del Cresseri venne edito a stampa per la prima volta nel 1858, su iniziativa dell'allora direttore della Biblioteca di Trento Tommaso Gar, in un momento di grandi contrasti tra la

municipalità e il governo austriaco. Gar introduceva e riassumeva così, nel suo italiano ottocentesco pieno di inflessioni romantiche, il pensiero di Cresseri:

«I Tridentini, popolo antichissimo e forte, assoggettatisi spontaneamente alla Repubblica romana, erano ai tempi di Augusto compresi nella decima regione italica. In Trento, già certamente città ragguardevole ai tempi di Vespasiano, fu dedotta una colonia militare. I diritti e gli ordini municipali erano conformi a quelli delle altre città d'Italia, come si ricava dai monumenti che tuttora esistono. I proprii magistrati conservò sotto i Goti, e con qualche restrizione, anche sotto i Longobardi, i Franchi e i primi imperatori alemanni, che governarono mediante duchi, conti e marchesi il Trentino, il quale fu sempre ascritto all'Italia. Passato questo, per donazione imperiale, l'anno 1027, in potere dei Vescovi, la città continuava per quasi due secoli a reggersi coi proprii Consoli, ad onta dei decreti imperiali; e quando anch'essa si diede volontariamente ai suoio Vescovi, fu colla condizione di vivere colle proprie leggi formate dal popolo o dai suoi rappresentanti e sottoposte alla sanzione del principe».

Perché si rompa questo filo di continuità occorre attendere i contributi scritti da Desiderio Reich verso la fine del XIX secolo, che segnano un primo distacco dall'opinione corrente, tipica della generazione risorgimentale dei Cresseri, Giovannelli e Gar. Nelle sue ricerche, condotte tra mille difficoltà economiche e poche soddisfazioni personali, questo bravo professore al Liceo-Ginnasio di Trento supera la generica e appiattita concezione del municipalismo italiano che sino ad allora aveva prevalso, avviando un sostanziale ripensamento delle vicende del comune di Trento fra XII e XIII secolo.

3. PINCIO, Giano Pirro

Annali, ouero, Croniche di Trento, cioè historie contenenti le prodezze de duci trentini, l'origine della città di Trento, la venuta in Italia de' Francesi Senoni il nome & il passaggio delle Alpi ... - In Trento : appresso Carlo Zanetti stampator episcopale, 1648. - [16], 399, [5] p. : [1] ritr. incis. ; 2° (31 cm).

Rist. anast.: Bologna : Forni, 1967.

Nel 1536, il principe vescovo e cardinale Bernardo Cles commissionò all'umanista mantovano Gian Pietro Penzi una storia dei vescovi trentini; nel corso della stesura, l'opera si arricchì di due libri sulle vicende del ducato longobardo e sull'origine della città. Scritta originariamente in latino, con il titolo di *Cronicon Tridentinum*, venne poi tradotta in volgare dal teologo Agostino Barisella nel 1648, con un italiano complesso ma di lettura affascinante, giudicato fin troppo libero dal vescovo Carlo Emanuele Madruzzo che infatti minacciò di scomunica i lettori sprovvisti di un adeguato *errata corrige*.

I 14 libri che compongono gli *Annali* vennero giudicati dagli storici otto-novecenteschi non molto di più che uno zibaldone di notizie insicure e di lodi eccessive al loro committente. Resta il fatto però che, oltre a essere uno spaccato fedele dell'atmosfera che si respirò nella corte clesiana, essi sono in assoluto la prima cronaca di Trento in età moderna, una specie di «*Laus civitatis*» solo molto invecchiata rispetto alle sue omologhe di età medievale, che del resto la città vescovile non aveva mai conosciuto. Curiosità erudite e dettagli realistici, dialoghi fittizi e resoconti di eventi vissuti, attraversano dalla prima all'ultima pagina gli *Annali*: si leggano, ad esempio, le pagine nelle quali Penzi, dopo aver dato elencato le ipotesi più fantasiose fiorite attorno alle origine del nome *Tridentum*, si pone a chiarire il rilievo della città cinquecentesca di fronte ai territori circostanti:

«Sij stata la causa di tal nome qualsivoglia, non ci dee affliggere, ne indurre à maggior studio et fatica nell'indagarla, non è cosa che molto importi.

Ciò è ben degno d'eterna memoria, che quelli monti cavernosi, recetacoli di ladroni, nascondigli di fiere, à nostri tempi, si sian domesticati, fatti accessibili, facili a passaggieri, patenti, et aperti a nationi forestieri, che desiderano trasportarli di là, o di qua, curiosi di veder nuovi Paesi. Dalla parte settentrionale primieramente fa mestieri discendere per altissime et difficili cime de monti, ma giunto che sarai alli confini di Trento, scoprirai una deliziosa pianura; passa per mezzo di questa un fiume, d'ambe le rippe si vedono spessi villaggi, indi facilmente si fa passaggio nella bella Italia.

Quindi da tutte le parti d'Italia per monti spezzati e precipitosi, per basse coline si può passare alla parte settentrionale, et altri popoli, abitanti alle radici de monti, il viaggio però più comodo et facile è per Trento [...].

Restò dunque dalli predetti Auttori fondata, aggrandita et cinta de mura la città di Trento, in luogo ameno et fruttifero, luogo assi commodo per negotii, situato fra gl'Alemanì et Italiani, abbraccia mezzana l'una et l'altra natione, la Tedesca accoglie ben lassa da lungi et difficili viaggi, fatti per altissimi e sassosi monti, quali verso l'Italia si van abbassando, et sempre via più rendendo piacevoli et domestici, principalmente la dove cominciano ad avvicinarsi alli Campi Trentini. [...]

Fu anco à nostri tempi da Bernardo Clesio Cardinale et Prencipe di Trento di Chiese, Palaggi, Rigani che fra stretti canaletti, fatti di pietre vive ma inculte, scorono per tutte le contrade della città, meravigliosa et deliziosamente ornata. E aggiustata al gusto de gran Prencipi, trattiene per qualche spatio di tempo li personaggi, il piacevole albergo et amorevolezza de cittadini...»

4. CAGOL, Franco - NEQUIRITO, Mauro

Trento una città alpina e il suo 'contado' : storia e documenti (secoli XIV-XVIII). - [Trento] : Provincia autonoma di Trento. Soprintendenza per i beni librari e archivistici : Comune di Trento. Servizio Biblioteca e Archivio storico, 2005. - 238 p. : ill. ; 21x24 cm. – (Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni ; 7).
ISBN 8877021322.

Il libro si presenta con un taglio didattico, come una raccolta di documenti commentati ed editi in forma critica che si rivolge a lettori non specialistici ma curiosi di intraprendere un lungo viaggio nella storia delle antiche istituzioni municipali e del loro rapporto con l'autorità principesco vescovile. Non bisogna tuttavia farsi ingannare dalla semplicità, poiché il libro è il frutto di un lavoro di ricerca paziente, ampio e minuzioso, nel quale i due curatori hanno riversato la loro profonda conoscenza di tutti gli aspetti della storia cittadina.

All'inizio, siamo guidati a conoscere il governo e la vita politica della Trento premoderna: le leggi statutarie, i procedimenti di nomina alle cariche consolari, la gestione fiscale, l'organizzazione degli uffici del comune, e così via. Poi conosciamo la vita dentro le mura e le attività economiche che vi si svolgevano, con il tipico tratto dei sistemi di organizzazione per arti della popolazione produttiva; infine, siamo condotti nel territorio circostante la città (le due preture "interna" ed "esterna"), dove erano insediate le comunità rurali dipendenti in via giurisdizionale dal governo urbano. In tutte le sezioni del testo, le fonti documentarie originali e i commenti che le accompagnano offrono al lettore la possibilità di sperimentare "dal vivo" il lavoro dello storico e di conoscerne almeno un po' gli attrezzi del mestiere.. Chiudono il volume un utile Glossario e una rapida Bibliografia di storia cittadina.

5. LEONARDELLI, Fabrizio

“Comunitas Tridenti : documenti relativi a istituzioni e territorio cittadini anteriori al 1230”.

In: *Per padre Frumenzio Ghetta o.f.m : scritti di storia e cultura ladina, trentina, tirolese e nota bio-bibliografica : in occasione del settantesimo compleanno / a cura della BIBLIOTECA COMUNALE di Trento e dell'ISTITUTO CULTURAL LADIN “Majon di Fashegn”, Vich-Vigo di Fassa. – [Trento] : Comune di Trento ; Vich=Vigo di Fassa : Istitut cultural ladin, 1991. - p. 335-374.*

L'autore ha raccolto in un utilissimo *dossier* ricavato dagli archivi locali, tutte le attestazioni della *communitas* (o *commune*) *Tridentis* e delle sue magistrature sino all'anno 1230.

Queste provenienze rispecchiano perfettamente il panorama documentario trentino tra i secoli XII e XIII, mettendone in luce la specificità. Un 'polo documentario' laico-comunale, infatti, non prende consistenza a Trento che molto tardi, non prima del Quattrocento, quando per l'appunto le istituzioni comunali verranno consolidandosi definitivamente. L'archivio consolare trentino conserva alcuni di questi atti in copia autentica del tardo Duecento o del Quattrocento, e per quest'epoca è menzionato un *memorialis* ove forse vengono trascritti gli *iura communis* o altri atti importanti. Sembra assai improbabile il reperimento di documentazione in grado di modificare in modo radicale un quadro chiaro nelle sue linee di fondo: la scarsità di notizie sulle istituzioni comunali trentine fra XII e XIII secolo può anche dipendere da eventi connessi alla conservazione dei documenti, ma va sicuramente legato in modo sostanziale all'oggettiva debolezza e all'intermittente funzionamento delle istituzioni stesse. La non esistenza di un archivio, in altre parole, non è un caso, se manca il senso della tradizione, se manca il proposito di affermare la presenza e la continuità di una vita cittadina, di un'identità.

Al 1145 risale la prima attestazione di un *consul* trentino, testimone in un atto notarile, menzionato prima del gastaldo vescovile. Questa e successive denominazioni hanno un carattere poco preciso, indefinito. Di per sé, il fatto che i consoli emergano dall'*entourage* vescovile, è un dato che si riscontra nella dinamica di molte altre città italiane del XII secolo, e in questo senso l'esperienza trentina potrebbe rientrare in uno schema generale. Ma il fatto essenziale è che la comparsa dei consoli trentini resta del tutto occasionale, non ha alcuno sviluppo né continuità; e più assai che il dato numerico, conta in proposito la mancanza di un contesto istituzionale preciso nel quale la comparsa dei consoli si inserisca.

L'adozione di un lessico e di istituzioni importate dall'esterno – i consoli nei decenni centrali del secolo XII, il podestà nella rivolta antivescovile del 1201 – deve indurre dunque a molta prudenza chi analizza lo sviluppo istituzionale del comune di Trento. Nei primi decenni del secolo tale sviluppo è limitato e circoscritto per motivi noti: il perdurante e stretto rapporto con il potere imperiale imposto dalla geografia e concretizzatosi nelle funzioni svolte per l'impero da vescovi come Federico Wanga. Il problema fondamentale sta ancora nel cogliere la percezione – e la conseguente ricezione nella documentazione notarile – dell'uso dei termini *commune-communitas*, *concio-consilium*, la diversità di funzioni che in alcuni casi personaggi della ristretta *élite* che collabora con il vescovo, vengono a svolgere nell'interesse della cittadinanza.

Dal complesso dei dati esaminati, risulta dunque pienamente confermata la debolezza e la precarietà dell'assetto istituzionale della comunità di Trento, che almeno in qualche caso non appare nella sostanza diverso, agli occhi dei notai chiamati a definirlo, da quello delle comunità rurali del territorio.

6. OBERMAIR, Hannes

“Una regione di passaggio premoderna? : il panorama urbano nell'area tra Trento e Bolzano nei secoli XII-XIV”.

In: *Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima.* - Trento. - A. 84, n. 2 (2005), p. 149-162.

Questo breve ma denso saggio scritto da Hannes Obermair, che svolge attività di ricerca presso l'Archivio comunale di Bolzano ed è uno dei più acuti conoscitori del Medioevo regionale, confronta le peculiarità dello sviluppo urbano di Trento e Bolzano dal XII al XIV secolo. Come capita di rado negli studi dedicati a realtà urbane minori, il lavoro di Obermair porta la vicenda urbana di Trento dentro i grandi problemi della storia medievale europea: ne descrive le fasi di evoluzione, con un occhio particolarmente attento agli aspetti della documentazione scritta, esamina le relazioni intrattenute con il potere episcopale, tenta infine di scoprire in che modo la storia della Trento medievale si sia intrecciata agli avvenimenti della vicina contea tirolese.

Emerge così un quadro suggestivo di contaminazioni tra realtà urbane limitrofe, che creano un flusso di saperi e di esperienze istituzionali scambiate di continuo da un luogo all'altro.

Alcune forme di “interculturalità”, così le definisce l'autore, portano in quei secoli a trasformazioni strutturali durevoli, secondo un flusso che sembra per lo più scorrere da sud a nord, dalla città episcopale alla *Stadt* murata bolzanina, dove poco a poco i conti tirolesi riescono a erodere il dal dominio dei presuli trentini.

Vediamo come, secondo Obermair:

«Il dominio ecclesiastico politicamente strutturato che caratterizzava l'area trentina disponeva di un potenziale normativo straordinario. Esso derivava da un monopolio delle risorse che era strutturato dal punto di vista economico-politico, fondato sul diritto feudale e garantito dal diritto pubblico (si pensi alle investiture comitali di cui beneficiavano le chiese vescovili). A ciò si aggiungeva il vantaggio derivato della posizione sul confine imperiale germanico-italiano – pur dipendendo formalmente dal regime italico, dalla fine del XII secolo Trento si trovava sullo stesso scalino degli altri insiemi territoriali dell'Impero romano-germanico: questa appartenenza rappresentava un fattore determinante per il potere di sovranità dei Vescovi-Principi trentini. Vi si sommava la *longue durée* dell'organizzazione istituzionale: già ai tempi dell'imperatore Augusto, Trento viene citata come *Municipium* della regione Venetia et Histria, e poi diventa il centro politico e amministrativo di un vasto territorio. In questo contesto Trento svolse per secoli una funzione di rilievo come luogo di mercato e autorità giudiziaria, ma anche come centro religioso, il che costituì un importante elemento di continuità (...). Se osserviamo le forme di acculturamento dal XII al XIV secolo nell'area trentino-bolzanina – ad esempio il precoce ricorso alla scrittura comunale (atti notarili) nonostante presupposti demografici relativamente insignificanti – allora la risposta è un cauto sì. Si trattò infatti di una – seppur piccola – rivoluzione cognitiva, dello sviluppo in nuce di una nuova realtà, o almeno di una via particolare alpina. Il fatto poi che questo processo evolutivo si sia rallentato ed infine arenato è un'altra storia».

7. *L'età medievale* / a cura di Andrea CASTAGNETTI, Gian Maria VARANINI. - 2004. - 915 p.
ISBN 8815102981. - Vol. 3 di: *Storia del Trentino*. - Bologna : Il Mulino, 2000-2005.

In questo volume, il III della *Storia del Trentino* edita dall'Istituto trentino di cultura, le vicende cittadine sono poste sullo sfondo di pressochè tutti i saggi (in particolare quelli di S. Gasparri, A. Castagnetti,). A partire dal contributo dedicato al tramonto del dominio imperiale romano nella regione (V secolo) sino a quello che affronta i secoli terminali del Medioevo (XV secolo), la storia del capoluogo funge da sismografo politico, economico-sociale e culturale di quanto accade nel territorio circostante. Pur nella crisi dell'antico *municipium* di Trento, che faceva parte della X regione augustea *Venetia et Histria*, le radici della centralità urbana non si perdono nel passaggio dal tardo antico al medioevo; il ruolo amministrativo e di governo ereditato dal periodo romano passa indenne attraverso i regni romano-barbarici e si rafforza quando l'evanescenza dei poteri secolari è supplita dalla presenza del vescovo. Nei primi decenni dell'XI secolo, quando il vescovo riceve in delega feudale dall'imperatore la titolarità dei poteri giurisdizionali su un ampio territorio, la storia della città si lega indissolubilmente alla dignità episcopale. È un connubio che la rafforza di fronte alle campagne limitrofe, dove sono insediate vaste comunità rurali e signorie di castello, ma che al tempo stesso la condiziona al suo interno e ne limita i margini di autonomia. I saggi del volume cercano di leggere questa simbiosi secolare tra città e vescovo alla luce dei numerosi conflitti che l'accompagnano lungo tutto il medioevo. I momenti di attrito si ripetono quasi di decennio in decennio, fino a culminare nelle rivolte del 1407-1409 durante le quali grazie anche all'aiuto militare dei conti del Tirolo la cittadinanza riceve dalle mani del principe vescovo una serie di privilegi (*chartae libertatis*) e di immunità che la rafforzano sotto il profilo istituzionale. Attorno a queste concessioni si forma un nucleo resistente di garanzie scritte che vengono presto trasfuse nelle redazioni statutarie del primo Quattrocento. Ciò che non muta in ogni caso è la dipendenza gerarchica della città dal *dominus episcopus*, un limite incardinato nella forma politica del principato vescovile e di fatto ineliminabile sino a fine Settecento. Trento è senza dubbio un luogo di riferimento per i sudditi dell'episcopato, molto più di quanto non lo siano le città del Tirolo meridionale e settentrionale (Bolzano, Merano, Bressanone, Innsbruck); ma a differenza delle città italiane di tradizione comunale non riesce a imporre sul piano politico la sua preminenza molto al di là delle mura urbane: proprio nell'impossibilità di controllo del 'contado' da parte del comune in quanto organismo politico autonomo è da individuare uno dei punti di maggiore debolezza del comune, che non assurge a effettivo soggetto politico.

8. BRANDSTÄTTER, Klaus

Vescovi, città e signori : rivolte cittadine a Trento 1435-1437. - Trento : Società di studi trentini di scienze storiche, 1995. - 319 p. ; 24 cm. – (Collana di monografie / edita dalla Società di studi trentini di scienze storiche ; 51).

Tit. orig.: Bürgerunruhen in Trient 1435-1437. - Con appendice documentaria (p. 255-298). - ISBN: 8881330016

Nel Principato vescovile la città svolge sin dall'inizio le funzioni proprie di ogni altro centro urbano, funzioni essenziali che servono a noi per poterla qualificare come città: è il luogo centrale della vita politica negli aspetti amministrativi ed economici, della vita militare e difensiva, del potere religioso in quanto sede vescovile, della vita culturale poiché vi risiedono le più importanti strutture d'insegnamento, come la scuola annessa al capitolo della cattedrale e poiché vengono chiamati ad insegnare, stipendiati dal comune o da famiglie nobiliari, coloro che hanno l'incarico di trasmettere ai giovani i primi rudimenti di retorica e grammatica. Solo che a Trento tutto ciò si realizza in forme di collaborazione con il governo vescovile. Una collaborazione mai pacifica, anzi al contrario scandita da insurrezioni costanti e da moti di rivolta tentati dall'élite urbana per appropriarsi della piena sovranità; eppure questi moti, una costante della società urbana trentina, non riescono a portare a termine la piena emancipazione dal controllo del vescovo. La conflittualità, e i propositi di autonomia, mai del tutto affermati però, saranno destinati a proseguire fino alla secolarizzazione ottocentesca, senza cessare e senza che la città sia in grado di affermarsi.

A questa continua e irrisolta conflittualità – potremmo parlarne come di una struttura secolare della storia regionale – è dedicato il libro di K. Brandstätter, allievo di Josef Riedmann e docente di Storia medievale presso l'Università di Innsbruck. Come mostra la sua ricerca, i tumulti del primo Quattrocento (1435-1437) non sono che un anello della lunga catena di insurrezioni urbane scoppiate dopo le pestilenze e le carestie di metà Trecento, tanto nelle capitali vescovili quanto in altre città italiane e tedesche. Gli antefatti e gli esiti di questa ondata insurrezionale sono stati, com'è noto, molto diversi tra loro: nella penisola italiana le rivolte sono avvenute in una cornice istituzionale già dominata dalle forze sociali urbane; nelle regioni tedesche, al contrario, il filo rosso di queste rivolte è dato dai contrasti fra gli abitanti della città – gruppi mercantili, corporazioni artigiane, patriziato – e il signore territoriale, solitamente un vescovo, che ancora detiene la sovranità entro il recinto delle mura. Il caso trentino ricade in questa seconda categoria: la stessa insurrezione del 1407 – più famosa e meglio conosciuta grazie ai vecchi studi di Desiderio Reich – è scaturita da un conflitto contro il principe vescovo Giorgio di Liechtenstein, e questo genere di conflitto ritornerà periodicamente negli snodi della storia trentina fino alla secolarizzazione ottocentesca.

Le insurrezioni urbane a Trento rivelano comunque un orizzonte modesto; la povertà demografica della città, il suo scarso sviluppo commerciale e manifatturiero si riflettono nella debolezza politica dei gruppi urbani che non riescono a contrastare efficacemente la signoria vescovile. La continua tentazione di chiamare in aiuto, durante le fasi più acute del conflitto, il conte del Tirolo, rivela in modo eloquente questa condizione. Così, trasportate di continuo all'esterno dello spazio locale, le vicende politiche trentine registrano l'intreccio d'interessi e di sfere di potere concorrenti, che hanno sedi molto lontane l'una dall'altra; accanto al principe vescovo e al comune, appaiono soggetti attivi il conte del Tirolo, i rami della famiglia asburgica, la corte imperiale. È merito di Brandstätter aver tenuto conto di queste condizioni, tentando sempre di riannodare l'evolversi dei fatti trentini alle scelte operate in quel periodo nei centri del potere asburgico e, forse con minore presenza, nella sede papale.

9. LUZZI, Serena

Stranieri in città : presenza tedesca e società urbana a Trento : (secoli XV-XVIII). - Bologna : Il mulino, 2003. - 522 p. : ill. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografia ; 38).

Nell'occh.: Istituto trentino di cultura. - Bibliogr.: p. 457-503. - Con appendice documentaria. - ISBN 8815094059.

La storia della città di Trento è una storia complessa, che si deposita anche nella contrapposizione e nella convivenza delle sue componenti etniche. La sua realtà di confine tra spazi politici contrapposti (impero germanico e stati regionali italiani), come tra culture differenti, ne marca a fondo la fisionomia. Per tutta l'età medievale e moderna, chi attraversava la porzione nord-orientale della città di Trento, ricavava la forte impressione ritrovarsi nel mezzo di una città nella città. Qui, infatti, nel quartiere di San Pietro, tra botteghe e laboratori artigianali, si concentravano gli immigrati di lingua tedesca, attirati dalla possibilità offerte dalla capitale del principato vescovile. Come in tutte le città d'epoca medievale e moderna, anche a Trento quindi la presenza di comunità forestiere rappresenta un tratto costitutivo del suo tessuto demografico ed economico.

Chi e quanti erano i residenti di lingua tedesca? Come vivevano, come interagivano con la loro città d'adozione, quali identità elaboravano? Sono queste le domande a cui cerca di dare risposta il libro di Serena Luzzi, nato come sviluppo e rielaborazione di una tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. Tra coesistenza e interazione, tra identità e integrazione, si osservano gli immigrati – gli stranieri – prendere possesso del quartiere, organizzarlo attraverso l'istituzione di enti assistenziali e corporativi, dargli colore con il costume e gli atteggiamenti. Vengono recuperate le vicende di una parrocchia in cui si realizza una doppia cura d'anime, non scevra, nel tempo, di qualche tensione, si ricostruiscono i circuiti parentali e di amicizia; si considera il rapporto di convivenza dei tedeschi con la comunità ebraica e la sua drammatica metamorfosi nel 1475, quando i tedeschi trentini di fede ebraica furono loro malgrado i protagonisti del celebre processo architettato dal principe vescovo Johannes Hinderbach.

Di alcune famiglie sono seguite con attenzione prosopografica la brillante affermazione e le diverse dinamiche culturali e identitarie che la accompagnano. Si osserva il comportamento politico degli immigrati e delle loro élites nel continuo confronto con le istituzioni cittadine, con il governo vescovile e con le espressioni locali del potere tirolese: confronto conclusosi con il sostanziale fallimento delle ambizioni politiche dei tedeschi e sfociato nella formazione di un'ideologia, tardiva quanto tenace, dell'identità.

10. DONATI, Claudio

Ecclesiastici e laici nel Trentino del Settecento : (1748-1763). - Roma : Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1975. - 338 p., [1] c. di tav. : tab. ; 23 cm. – (Studi di storia moderna e contemporanea ; 5).

Un libro avvincente e pionieristico, questo di Claudio Donati, che nonostante il passare degli anni (venne pubblicato nel 1975, come rielaborazione di una tesi di perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore di Pisa), non ha perso nulla del suo interesse. Occorre avvertire che non si tratta di una monografia dedicata solo allo studio della realtà urbana. Come suggerisce il titolo, l'oggetto principale dell'analisi di Donati si situa nella relazione tra laici ed ecclesiastici, tra strutture di potere secolari e istituzioni spirituali nel principato vescovile di Trento a metà del XVIII secolo, un tema quasi obbligato per gli studiosi del "Settecento riformatore" europeo. Ma il libro, oltre a delineare accuratamente lo scenario in cui il principato vescovile vive le trasformazioni indotte dal riformismo illuminista austriaco, è un magnifico affresco di storia sociale, che ci fa toccare con mano i risvolti concreti della presenza ecclesiastica nella società trentina. Una fitta e variopinta galleria di personaggi, tutti riconducibili a vario titolo nella struttura della chiesa locale – canonici della cattedrale, frati regolari, parroci cittadini, preti 'economi' e amministratori di patrimoni nobiliari, semplici tonsurati senza cura d'anime, curati di campagna – ci scorrono davanti agli occhi a delineare la «sovrappopolazione clericale» che contraddistingue il territorio trentino toccando il suo vertice entro le mura urbane. La pervasività della componente ecclesiastica è qui, più che altrove, imponente: una presenza tanto capillare quanto poco delimitata nei suoi confini di *status* con il resto della società trentina. Come dimostrerà il periodo di governo del coadiutore vescovile Leopoldo Ernesto Firmian, il quale cercherà di infondere nella diocesi i principi del riformismo muratoriano, attorno alla zona grigia di contatti tra ecclesiastici e laici s'individua uno dei caposaldi della costituzione politica trentina alla fine dell'antico regime. Anche la società e la politica del capoluogo vescovile sono profondamente permeati da questo dualismo; così, non appare casuale che proprio nella fase di tramonto del principato sempre più gli aristocratici di città (quelli che indichiamo come ceto patrizio) identifichino i loro destini con la difesa a spada tratta del potere e del prestigio della chiesa locale. I tre volumi di *Diari* del decano e patrizio Sigismondo Antonio Mancini, editi di recente in un'importante edizione curata da Marco Stenico (Trento, Società di Studi trentini di scienze storiche, 2004-2005) sono una testimonianza fedele di questa simbiosi strettissima, destinata a essere messa in crisi solo dall'avvento in regione del dominio napoleonico.